

Dal loro primo incontro sono passati vent'anni. Magistretti sedeva già nell'Olimpo dei maestri del design italiano e collaborava con le maggiori aziende quali *Casina*, *Kartell*, *Artemide*, *O-luce*, *De Padova* realizzando prodotti dai quali emergeva una libertà inventiva slegata da ogni preoccupazione stilistica formale. In mezzo secolo ha segnato il panorama dell'architettura e del design contraddistinguendosi per la rara abilità nel coniugare la cultura visiva e storica con i materiali più innovativi. Cibic era un timido ma tenace apprendista, che nel giro di pochi anni sarebbe entrato in scena legando il suo nome a quel movimento di avanguardia chiamato *Memphis*. Attualmente *Cibic&Partners* è uno dei più affermati studi di progettazione italiano, fondato a Milano alla fine degli anni Ottanta, che si occupa di progetti di diversa natura spaziando dall'architettura agli interni, al design e al multimediale.

Li incontriamo nello studio milanese di Vico Magistretti, attorno ad un tavolo dalle sedie tutte diverse che raccontano una piccola parte della produzione di questo affascinante architetto dai modi semplici e garbati che caratterizzano le persone eccezionali.

Oltre ad occuparvi entrambi di architettura e di design, avete qualcos'altro d'importante in comune.

Cibic. Sì! Siamo nati entrambi il sei ottobre, come pure Le Corbusier, scusate se è poco...

Magistretti. E questa coincidenza non ha fatto altro che aumentare la simpatia che ho sempre nutrito nei suoi confronti. A parte che lui è un *pirlo*, e sa perché glielo dico (ridono), devo ammettere che con lui ho avuto sempre un rapporto di intesa paritetica e, stranamente, le cose che fa mi piacciono.

Vi conoscete da molto?

Magistretti. Ci siamo conosciuti negli anni Ottanta, quando lui era socio della *Sottsass Associati*. Che coraggio ha avuto quella volta Ettore Sottsass a mettersi in società con quattro ragazzi (oltre a Cibic, gli altri soci erano Marco Zanini, Matteo Thun e Marco Marabelli, tutti poco più che ventenni, ndr), è proprio un uomo particolare!

Cibic. Io chiaramente Magistretti lo "conoscevo" già da prima, ero un suo ammiratore. Ho sempre amato profondamente il design, quando a diciassette anni sono andato a vivere da solo, il primo oggetto che ho comperato è stata la poltrona *Wassily* di Marcel Breuer. Avevo una piccola quota di partecipazione con il negozio di arredamento *Lanaro* a Vicenza e seguivo dei piccoli lavori di architettura.

Un giorno un'amica di mio fratello, sapendo che mi occupavo di arredamento, mi confidò che sua zia era la compagna di Ettore Sottsass. Pochi giorni prima avevo assistito ad una conferenza alla *Kartell* tenuta da alcuni designers tra cui Zanuso, Castiglioni ed appunto Sottsass.



Nati sotto lo

ALDO CIBIC E VICO MAGIS

DI MARTINA RINI E MASSIMO CAVALLI



stesso (di)segno

TRETTI: DUE GENERAZIONI A CONFRONTO



ALDO CIBIC



MULTISALA MEDUSA
PARTICOLARE DEL PATTERN
DI FACCIATA

Le chiesi quindi di presentarmelo, venni a Milano e dopo due settimane iniziai a lavorare come apprendista nel suo studio. Era l'inizio degli anni Ottanta, molte cose stavano succedendo, probabilmente mi sono trovato nel posto giusto nel momento giusto.

Magistretti. Sai che penso di aver partecipato anch'io a quella conferenza? Era probabilmente una delle prime volte che parlavo in pubblico. Poi non mi sono più fermato! (ride) Ammetto che mi piace parlare, di conferenze ne ho fatte una "sva-langata", soprattutto in Inghilterra, il paese che più mi ha voluto bene.

Cosa ha significato per lei occuparsi di design?

Magistretti. Amo moltissimo il mio lavoro, penso sia stata la maggiore benedizione che io abbia avuto nella vita. Ieri sera, qui nel mio studio, c'erano quattro persone tra responsabili e tecnici di produzione, con cui mi confrontavo su un prototipo che mi avevano portato relativo ad un oggetto da me progettato di recente. Ero contento perché era venuto bene, mi piaceva molto e non c'è niente di più gioioso nel poter dire: "Ce l'ho fatta anche questa volta"! Perché il dubbio di non farcela deve sempre essere presente nel nostro lavoro. Mi auguro capiti anche a te...

Cibic. Certo, mi capita spesso e credo sia utilissimo. Come dici giustamente tu, il nostro dev'essere il lavoro del dubbio, in cui a volte sembra che tutti ti combattano contro e bisogna intraprendere una lotta contro una specie di forze del male...

Magistretti. Inoltre l'architettura ed il design

Nasce a Schio (Vi) nel 1955. Si trasferisce a Milano nel 1979 per lavorare con Ettore Sottsass del quale, insieme a Matteo Thun e Marco Zanini, l'anno successivo diventa socio. Nello stesso anno, il 1980, sempre sotto la guida di Sottsass, nasce *Memphis* di cui Cibic è uno dei designer e fondatori. Nel 1989 inizia l'attività in proprio fondando, in società, la *Cibic & Partners*. Svolge inoltre attività d'insegnamento alla *Domus Academy*, al Corso di Laurea in Disegno Industriale della *Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano* e al Corso di Laurea in Disegno Industriale della *Facoltà di Design all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia* e attività di ricerca sulle relazioni fra design e società.

sono anche il lavoro della solitudine. Poi, quando si è formato il progetto bisogna saperlo comunicare a chi lo deve realizzare perché la collaborazione è indispensabile.

Cibic. La sai una cosa? Penso che nonostante tutta l'esperienza uno possa accumulare, che si realizzi un bicchiere o un grattacielo, la sorpresa e l'emozione finale è sempre la stessa. Si prova quel "senso del fare" che in fondo rappresenta la gioia di esistere e di occuparsi di queste cose.

Cosa caratterizza un buon progetto?

Magistretti. Penso quella componente di semplicità che gli permette di essere spiegato a parole. Il disegno serve, non voglio sostenere il contrario, però non è fondamentale. A mio avviso sono più importanti degli schizzi che supportano il confronto diretto con chi deve realizzare l'oggetto. Limitarsi a consegnare dei disegni in azienda, passare dopo quindici giorni e vedere cosa ne hanno ricavato mi sembra la cosa più stupida ed anti-design che si possa immaginare.

Cibic. Sul fatto di spiegare il progetto a parole ve ne racconto una che so su di lui. Me l'ha raccontata Ernesto Gismondi, titolare dell'*Artemide*, con il quale collaboro da un po' di tempo. Durante un nostro incontro in cui mi accaloravo esponendogli un'idea che avevo sviluppato per un sistema di luci che mi aveva commissionato, lui mi interruppe dicendomi: "C'era già una persona (e questo eri tu) che per spiegarmi le cose mi diceva: - Vorrei una lampada ed una cosa che fa "click" e la lampada va! - e sai cosa gli ho detto: -Senti un po', vai a casa, ti fai i disegni e poi ritorni!" Te lo ricordi?

Magistretti. Ricordo, però è anche vero che non ho mai fatto un disegno costruttivo. Tuttora quando mi reco alla *Kartell* passo la giornata a discutere ed a produrre degli schizzi.

Certo che dall'altra parte ci vuole un interlocutore che capisce. Un giorno al telefono ho detto ad un tecnico dell'*Artemide*: "Disegna tre cerchi, ora prendi un foglio e faglielo girare attorno.

Ne scaturiscono tre elementi: ne voglio uno più alto dell'altro attraverso un taglio di 45 gradi". Tre cerchi, tre tubi, 45 gradi: meglio ricorrere alla geometria se devi dare la spiegazione concettuale.

Lui è venuto da me dopo sette-otto giorni, e da quella finestra (lo studio si trova al piano terra, ndr) mi ha passato la lampada praticamente

Nasce a Milano, nel 1920, architetto e designer. Ha all'attivo un centinaio di progetti architettonici e un cospicuo numero di oggetti di design che gli hanno guadagnato fama mondiale.

Importanti musei annoverano nelle loro collezioni i suoi pezzi: il solo MOMA di New York ne conserva 12.

Rappresentante di spicco del design italiano nel mondo ha conseguito diversi riconoscimenti: medaglia d'oro della IX triennale nel 1951; gran premio alla X triennale nel 1954; compasso d'oro nel 1967, nel 1979, e alla carriera nel 1995. Membro di prestigiose associazioni di architettura e design.

finita (lampada *Chimera*, 1966).

Abbiamo parlato spesso di collaboratori, ma lei in studio ne ha uno solo.

Magistretti. Ho avuto per cinquant'anni sempre lo stesso collaboratore, con il quale non ci parlavamo quasi mai, ed una segretaria.

La cosa può sembrare così sorprendente che è stata riportata anche da alcune riviste inglesi. Aldo invece ha uno studio con quarantasei persone, per questo mi permetto di dirgli che è un pirla, in questi tempi in cui il maggior problema delle grandi industrie è quello di abbassare i costi.

Cibic. Veramente siamo solo una ventina.

Magistretti. Solo! Ma io sto scherzando, bisogna essere bravi a far lavorare venti persone, bisogna essere molto organizzati. Personalmente preferisco ospitare di tanto in tanto delle riunioni.

Come sta cambiando il mondo del design?

Magistretti. Prendiamo come esempio una parola oggi di moda in questo settore: visione. Secondo me, la visione è meglio lasciarla a Sant'Antonio! Insomma ecco la crisi del design: è pieno di gente che si piglia troppo sul serio, che si incensa, che non ride lavorando.

Io con Castiglioni, con Zanuso ho sempre riso, come stiamo ridendo noi adesso. So che sono bravo in questo mestiere, ma non è che per questo mi considero una persona straordinaria, dotata di magici poteri, se mi mettessero a fare il pianista non saprei da dove iniziare. E anche lui è bravo, cose che fanno schifo non le ha mai fatte. Anche quell'edificio con i paletti fuori è bello, ma spiegami un po' perché li hai fatti quei paletti!

Cibic. Per quell'edificio della Multisala Cinematografica Medusa, che si affaccia sull'autostrada A8 in prossimità di Legnano (Varese), avevamo presentato inizialmente un progetto molto più ricco, prevedendo in facciata una tela tesa, come nelle opere di Castellani. Al momento di realizzare il progetto, l'impresario ha pensato bene di ridurre dell'85% il budget previsto per la facciata. A quel punto volevo lasciar perdere, ma poi ho avuto un'intuizione attorno alla soluzione che mi ha permesso di migliorare in modo significativo l'immagine. Sulle pareti si è applicato un *pattern* di cilindri bianchi di metallo dalla testa dipinta di giallo fosforescente che spuntano fuori di un metro: di giorno sono come meridiane, di notte



VICO MAGISTRETTI

diventano tanti dischi gialli sospesi.

Tornando alla "crisi del design", oggi tutti fanno delle presentazioni in cui la grafica e gli "effetti speciali" si sprecano: la rappresentazione supera di cento volte l'idea.

Al contrario la sua generazione ha creato dei prodotti industriali di alto contenuto estetico. Oggi chi fa "prodotti"?

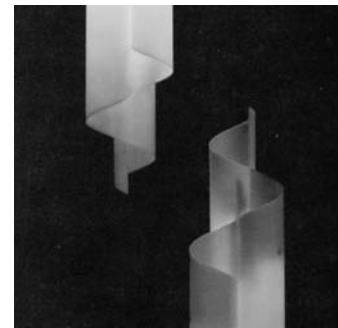
Magistretti. E' strano che non me ne venga in mente uno.

Tuttavia anche creare prodotti industriali di alto contenuto estetico, come li definisci tu, presenta il rovescio della medaglia. Premesso che fare delle cose per il grande numero ti dà moltissima soddisfazione, oltre che un bel po' di quattrini, capita a volte che ad un certo punto gli oggetti non siano più tuoi, diventano degli altri. Una mia sedia, prodotta dalla *Kartell*, è la sedia più venduta in Europa. Ne producono 150.000 esemplari l'anno. Sono tanti! C'è un divano che produce *Cassina*, il *Maralunga*, che non rifarei più. Castiglioni, il suo arco, lo odiava a morte.

Lo scorso sei ottobre vi siete scambiati gli auguri?

Cibic. Certo. Da quando sappiamo che siamo "nati sotto lo stesso segno" ci telefoniamo sempre. Una volta abbiamo anche festeggiato assieme.

Magistretti. Ed il prossimo anno organizzeremo qualcosa qui da me! Pensavo prima che ci siamo incontrati tante volte, ma questa è stata la prima in cui abbiamo veramente chiacchierato assieme, mi piacerebbe capitasse più spesso!



CHIMERA
PROD. ARTEMIDE, 1966